

**QUALITÀ DELLA VITA
NEL QUARTIERE DI EDILIZIA
POPOLARE A SAN SIRO, MILANO**

**Giampaolo NUVOLATI
Alessandra TRENZI**

**Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale
Università degli studi di Milano Bicocca**

**SAGGI
R1**



I due Volumi sono stati pubblicati con il contributo di Federcasa.

© 2021 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli 10, 20136 Milano - Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Qualità della vita nel quartiere di edilizia popolare a San Siro, Milano. Quaderno 1
Giampaolo Nuvolati, Alessandra Terenzi

Prima edizione: maggio 2021

ISBN 978-88-5526-449-5

Progetto grafico: Alessandra Terenzi

Informazioni sui Volumi e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Ledizioni

The Innovative LEDIpublishing Company

L'organizzazione del Report

Questo Report costituisce il risultato della ricerca condotta dal Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università degli studi di Milano Bicocca sulla qualità della vita nel quartiere di San Siro, per la zona ERP.

La ricerca è stata commissionata da Federcasa, la Federazione che, a livello nazionale, si occupa della costruzione e gestione di abitazioni sociali.

Il lavoro è stato sviluppato nell'arco di dodici mesi (maggio 2019, maggio 2020).

Il Report si compone di due *Quaderni*.

Il **Quaderno 1_Saggi**, si apre con un primo capitolo nel quale viene presentata una definizione del concetto di qualità della vita, cui segue una illustrazione delle teorie che fanno da riferimento alla riflessione su questo concetto, una rassegna delle istituzioni scientifiche che, nel tempo, si sono occupate di qualità della vita, una critica alle metodologie fino ad oggi adottate per analizzare questo tema e i nuovi campi di sviluppo della ricerca.

Nel capitolo che seguono il tema della qualità della vita viene ulteriormente declinato sulle

questioni urbane e, in particolare, vengono presentati approfondimenti e riflessioni critiche relative agli esiti complessivi di tutto il lavoro di ricerca sul quartiere ERP di San Siro.

Il **Quaderno 2_Atlante**, si apre con un primo capitolo che ripercorre tutte le fasi relative all'approccio metodologico utilizzato per l'elaborazione della ricerca.

Segue un secondo capitolo caratterizzato da un lavoro di indagine su tutti gli indicatori potenzialmente utilizzabili per effettuare una progressiva scomposizione del concetto di qualità della vita in una serie di sotto-aree tematiche. Il terzo capitolo contiene tutte le rielaborazioni derivanti, sia dalle analisi qualitative, sia da quelle quantitative, che sono state effettuate nel corso della ricerca sul tema della qualità della vita a San Siro.

Questa ricerca è anche il frutto della preziosa e fondamentale collaborazione di molti abitanti del quartiere di San Siro, senza i quali non sarebbe stato possibile realizzare il lavoro. Per citarne solo alcuni: Lucia Guerri, Presidente del Comitato di Quartiere, insieme a tutti i membri del Comitato e a molti altri abitanti. Fondamentale è stato altresì l'appoggio

offerto da Davide Micco e Simone Martinoli, responsabili del Laboratorio di Quartiere, Federico Bottelli, volontario presso il Laboratorio e molti operatori sociali, impegnati nelle numerose associazioni che operano nel territorio. Si ringrazia anche Aler Milano per aver messo a disposizione utili dati per l'elaborazione dell'analisi quantitativa.

Anche il contributo offerto da alcuni studenti universitari della laurea magistrale in Analisi dei Processi Sociali dell'Università degli studi di Milano Bicocca ha rappresentato un prezioso materiale di analisi e di studio: hanno collaborato Alessandra Agrestini, Miren Colombo, Carolina Fava, Annachiara Genova, Raffaele Montervino e Francesca Moretti.

Tutti i grafici, diagrammi e mappe, presenti nel Quaderno 2, sono stati realizzati da Alessandra Terenzi.

Tutte le fotografie riportate in entrambi i Quaderni (comprese quelle delle copertine) sono state scattate da Alessandra Terenzi e da alcuni studenti del corso di Sociologia e ricerca sociale dell'Università degli studi di Milano Bicocca: Alessandra Agrestini, Miren Colombo e Raffaele Montervino.

PROGETTO DI RICERCA

Università degli Studi di Milano Bicocca, Dipartimento di Sociologia

Responsabile della ricerca:
Giampaolo NUVOLATI

Titolare di Borsa per lo svolgimento del progetto:
Alessandra TERENZI

Ente finanziatore: FEDERCASA
Durata del progetto:
15.05.19 - 14.05.20

SAGGI

ORI

Indice

PREMESSA

Luca Talluri

1. ABITARE A SAN SIRO

La qualità della vita in un quartiere ad edilizia popolare

Giampaolo Nuvolati

- 1.1. Il concetto
- 1.2. L'origine delle riflessioni
- 1.3. Le istituzioni accademiche e politiche che si sono occupate di qualità della vita
- 1.4. Metodi di ricerca
- 1.5. Nuove tematiche di ricerca sulla qualità della vita
- 1.6. La qualità della vita urbana
- 1.7. La qualità della vita nel quartiere di San Siro
- 1.8. Bibliografia

2. NEL CUORE DI SAN SIRO_TRA CRISI, CONFLITTI E RESILIENZA

Riflessioni di sintesi sugli esiti della ricerca

Alessandra Terenzi

3. LE CASE DI SAN SIRO RACCONTANO

Tra gestione e proprietà della "casa per tutti"

Alessandra Terenzi

- 3.1. Il degrado di San Siro, un processo inarrestabile
- 3.2. San Siro alle origini: un *fiore all'occhiello*, nonostante tutto

- 3.3. Le nuove periferie del sogno modernista e le risorse sottratte a San Siro: gli anni '60
- 3.4. L'inizio del degrado: gli anni '80
- 3.5. Nascita di ALER: scissione fra gestione e proprietà
- 3.6. La migrazione del XXI secolo: culture molteplici e società plurali
- 3.7. La crisi finanziaria globale: effetti su San Siro
- 3.8. Expo 2015: la grande occasione di rigenerazione. Per chi?

4. POLITICHE ABITATIVE A SAN SIRO
Tra metropoli esclusive e gestioni conflittuali
Alessandra Terenzi

- 4.1. I paradossi dello sviluppo urbano: verso nuove -inique- geografie sociali
- 4.2. I confini di San Siro: un *Dentro* e un *Fuori*
- 4.3. Metropoli esclusive e quartieri popolari: due mondi incomunicanti
- 4.4. Quale bene comune e per chi: tra effettiva incapacità e consapevole scelta
- 4.5. Le politiche sociali sull'edilizia popolare: tra emergenza abitativa e piani straordinari
- 4.6. Il piano vendita ERP: aumento di richieste e riduzione del patrimonio. Quale strategia?

5. PANORAMA COMPLESSO DI ATTORI SOCIALI
Sentimenti, fragilità ed esigenze
Alessandra Terenzi

- 5.1. Sentimenti ricorrenti e incertezze sul futuro
- 5.2. Povertà, disoccupazione e la percezione della paura
- 5.3. Mosaici di diversità e carattere pluralista: gli abitanti stranieri

- 5.4. Tra emarginazione e attivismo: gli anziani di San Siro
- 5.5. Disorientamento culturale: i bambini stranieri di San Siro
- 5.6. Il grande vuoto: gli studenti
- 5.7. Abbandono, solitudine e smarrimento: le persone con disabilità psichiche a San Siro
- 5.8. Il complesso panorama dell'abusivismo a San Siro
- 5.9. Il ricco patrimonio sociale di San Siro: strumento da potenziare

6. DIMENSIONE SPAZIALE DELLE COMUNITÀ INSEDIATE

Alessandra Terenzi

- 6.1. I molteplici volti della segregazione: le scuole di San Siro
- 6.2. Patrimonio ERP e opportunità perse: alloggi sfitti, occupati e subaffitto
- 6.3. Oltre i servizi di base. Il bisogno di *Condividere*

7. POLITICHE DI RIGENERAZIONE URBANA

L'edilizia sociale come infrastruttura abilitante

Alessandra Terenzi

- 7.1. Costruire luoghi, oltre gli edifici: nuovi orizzonti nelle politiche abitative
- 7.2. Senso di appartenenza e costruzione di comunità
- 7.3. Omogeneità e diversificazione

BIBLIOGRAFIA

PREMESSA

Luca Talluri

Presentando questo importante lavoro, vorrei innanzitutto ringraziare gli autori, il Prof. Gianpaolo Nuvolati e l'Arch. Alessandra Terenzi, ma anche il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano Bicocca perché hanno ben compreso e condiviso lo spirito che ha animato la riflessione degli Organi Istituzionali di Federcasa nell'ipotizzare e commissionare la ricerca qui presentata.

Una ricerca capace di tenere insieme l'analisi della qualità della vita degli abitanti di un alloggio di edilizia sociale pubblica con il territorio urbano in cui insiste l'edificio abitato e più in generale il dispiegarsi della loro quotidianità.

La scelta di porre attenzione al tema della qualità della vita delle persone che vivono in edifici di edilizia sociale pubblica nasce dalla consapevolezza che una fase storica di questo settore pubblico si è ormai esaurita, con la conseguente necessità di ipotizzare una rigenerazione del servizio per renderlo adeguato alle nuove esigenze e professionalmente qualificato.

In questa logica diventa attuale l'introduzione nelle attività degli Enti Gestori di nuovi

servizi di gestione sociale degli abitanti, con procedure, prassi e strumenti per realizzare un'accompagnamento all'abitare che si aggiunge ai servizi di gestione immobiliare tradizionalmente implementati.

La scelta strategica è istituire nuove pratiche per attivare e sviluppare, in maniera strutturata, un processo di gestione e di controllo del patrimonio dal punto di vista sociale. Il quale possa, attraverso il miglioramento del rapporto fiduciario tra inquilino/abitante ed Ente Gestore, incidere in maniera significativa, positiva, e soprattutto preventiva, sulla qualità sociale dell'abitare. A partire dagli individui e nuclei familiari più fragili.

Più specificatamente, il miglioramento della qualità di vita del singolo nucleo assegnatario così come di quello riferito alla vita condominiale si tradurrà verosimilmente anche nella diffusione di comportamenti maggiormente virtuosi che permetteranno di raggiungere altri importanti obiettivi tra i quali il contenimento delle dinamiche connesse alla morosità, all'inadempienza contrattuale, agli sfratti, e di incidere su quei processi di degrado progressivo delle strutture abitative legati ad una impropria fruizione del bene comune.

Peraltro questo modo realistico di interpretare il servizio di gestione dell'edilizia sociale pubblica diviene una chiave di lettura anche per interpretare in via più generale ciò che sta avvenendo alle nostre città, comprendendone le dinamiche e le traiettorie di sviluppo.

Con questa ricerca Federcasa si è posta un duplice obiettivo:

- indagare lo scenario attuale di un quartiere tipo, scegliendo il quartiere di San Siro come caso studio, in materia di qualità della vita;
- elaborare uno strumento di lavoro utile per i nuovi servizi, da implementare nelle attività degli Enti/Aziende Casa, di gestione sociale e di accompagnamento all'abitare mediante, indicatori sulla qualità della vita misurabili oltre che qualitativi; strumento che risulterà di utilità strategica anche per gli uffici tecnici degli stessi Enti/Aziende Casa per redigere progetti di rigenerazione urbana.

Le condizioni a contorno che hanno contraddistinto queste riflessioni sono sostanzialmente tre:

- le città sono cambiate: non sono più delle realtà compiute con spazi definiti e sistemi organizzativi identificabili, gerarchici e statici, compresi gli stessi Enti Gestori di Edilizia Sociale Pubblica. Sono invece sempre di più un insieme intricato e mutevole di reti connesse e di soggetti che prendono decisioni interdipendenti tenendo in equilibrio un sistema a crescente complessità e co-

stumizzazione;

- Le dinamiche sociali, culturali ed economiche in atto impattano sulla gestione dell'Edilizia Sociale pubblica nelle aree metropolitane; la crisi demografica, le disuguaglianze sociali ed economiche aumentate, la crisi migratoria, determinano una crescente emergenza abitativa, acutizzando situazioni di povertà già croniche e coinvolgendo sempre più nuclei familiari in un quadro in cui la disgregazione delle relazioni interpersonali e comunitarie è sempre più forte;
- Il sistema di Edilizia Residenziale Pubblica, che rappresenta la quasi totalità di offerta abitativa sociale in Italia, si trova nella condizione di esaurimento di una fase storica che pone ai decisori politici la necessità di ridefinire una visione e un assetto di tale settore.

Il libro ci racconta in modo asciutto e quasi ingegneristico, direi sorprendente per una lettura sociologica, quali strumenti operativi utilizzare per scomporre in modo misurabile e quindi anche quantificabile il concetto di qualità della vita in un condominio e in un quartiere di edilizia sociale.

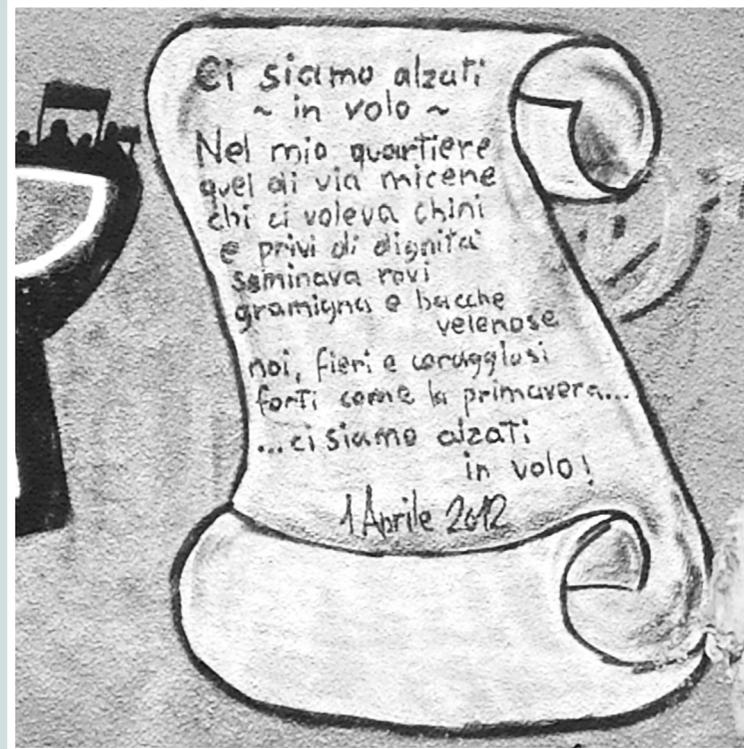
Con l'orizzonte di una tensione verso spazi urbani più equi, più accoglienti e sicuri, ma anche più democratici e collaborativi, capaci

di alimentare stili di vita e modelli funzionali che contribuiscono a implementare la qualità della vita, peraltro obiettivo irrinunciabile per chi governa la città e le sue trasformazioni; in particolare per chi ha la missione di gestire la quotidianità delle persone con maggiori fragilità a partire dalla condizione economica.

Oggi è plausibile che le nuove strategie e visioni sull'Edilizia Sociale Pubblica, tengano conto dei cambiamenti strutturali della società e passino dalla rigenerazione gestionale dei propri servizi e delle modalità di operare e progettare. In fondo le periferie, sono oggi la frontiera più evidente in cui si gioca la sfida per una città più vivibile.

Questa rigenerazione gestionale, introducendo strumenti come quelli oggetto di questa pubblicazione, va al di là dell'aspetto infrastrutturale naturalmente necessario per aumentare il numero di alloggi e rispondere alla domanda reale, perché mette al centro non più l'edificio ma le persone che ci abitano.







ABITARE A SAN SIRO
La qualità della vita in un quartiere ad edilizia popolare
Giampaolo Nuvolati

1.1. IL CONCETTO

Il termine di qualità della vita viene oggi sempre più frequentemente utilizzato tanto nel linguaggio comune quanto in quello delle scienze sociali. Ciononostante, non possiamo affermare che esista unanime consenso circa il significato che viene attribuito al concetto e circa le rispettive tecniche di analisi.

L'uso indiscriminato e spesso spregiudicato di questa espressione: qualità della vita, dotata peraltro di un appeal particolare, deriva soprattutto dalla sua capacità di evocare e riassumere la complessità dei bisogni che caratterizzano l'esistenza dell'uomo moderno, in senso non soltanto materiale ma anche immateriale, in senso non solo individuale ma anche collettivo, in senso non solo oggettivo ma soggettivo.

In generale, uno degli aspetti che in questi anni ha maggiormente caratterizzato la riflessione sulla qualità della vita ha riguardato l'individuazione di una serie di aree tematiche o domini che, oltre alla condizione economica, concorrono alla realizzazione del benessere: dalla situazione abitativa allo stato di salute, dalle relazioni sociali alle questioni ambientali, dalla sicurezza pubblica alla fornitura dei servizi, dal tempo libero alla partecipazione, solo per fare alcuni esempi.

L'assunto di fondo è che la gamma dei bisogni umani è molto ampia e che la crescita del PIL (Prodotto Interno Lordo) non è sufficiente per determinarne la piena risoluzione

ma che, piuttosto, occorre prendere in considerazione l'insieme delle risorse umane, sociali e culturali di cui un singolo individuo o una collettività dispone.

La cornice teorica più frequentemente utilizzata per definire la qualità della vita in chiave oggettiva e soggettiva si basa sul lavoro del ricercatore scandinavo Erik Allardt (1976) in base alla quale per raggiungere una condizione di benessere, è necessario disporre, ad esempio, di alloggi adeguati, reddito sufficiente e buona salute: *having*.

Bisogna però anche sviluppare relazioni amevoli e un sentimento di appartenenza a una comunità, *loving*, e dunque trovarsi nelle condizioni di essere: *being*, inteso come autorealizzazione, e non soltanto come mero possesso beni.

Dal pieno conseguimento di queste mete deriverebbero per gli individui circostanze di soddisfazione e felicità cui le pubbliche amministrazioni devono guardare nell'impostazione delle politiche di welfare.

1.2. L'ORIGINE DELLE RIFLESSIONI

Il concetto di qualità della vita risulta non soltanto complesso per sua natura ma è anche andato nel tempo modificandosi parallelamente al mutare dei bisogni, dei modelli culturali e valoriali che di volta in volta hanno preso forma nelle società.

Per quanto concerne la riflessione filoso-

fica contemporanea sulla qualità della vita, essa prende origine dalla tradizione marxista che ha trovato sviluppo soprattutto nel pensiero critico di Ágnes Heller, ma anche in autori come Erich Fromm e Herbert Marcuse.

In base a questo filone di pensiero le tendenze capitalistiche della produzione e, più in generale della società borghese, non si dedicano direttamente alla soluzione dei bisogni naturali dell'essere umano, soprattutto dei bisogni sociali cosiddetti di autorealizzazione, bensì sono orientate esclusivamente al soddisfacimento dei bisogni eterodiretti. In questo quadro, la Heller (1974) ha ripreso e sviluppato il concetto marxiano di "bisogno ricco" o "bisogno radicale": questo consiste non nella acquisizione di beni, ma nell'immediatezza dei rapporti umani, nell'approfondimento della personalità.

Viceversa, la gratificazione di bisogni indotti da una etica consumistica risulta ottenibile solo mediante la mediazione del mercato e nella misura in cui i beni da consumare passano per lo stadio della merce (Lefebvre 1972). Da qui la contraddizione di fondo che sta alla base del processo di alienazione dell'individuo rispetto al carattere feticistico della merce e che riguarda la contrapposizione tra valore d'uso e valore di scambio della stessa.

Le esigenze della produzione e riproduzione capitalista piuttosto che favorire l'autorealizzazione dell'individuo hanno, da un lato, snaturato il rapporto tra l'uomo ed i

beni, rendendo necessari consumi superflui e, dall'altro, asservito il lavoro alle prospettive di realizzo di plusvalore, in termini di sfruttamento della forza lavoro (Fischer 1976). Nel corso dello sviluppo economico dunque non sono più i bisogni che comandano la produzione, ma è la produzione che comanda i bisogni attraverso un processo di mercificazione. Questo argomento veniva condiviso non solo da Karl Marx a John Kenneth Galbraith, ma anche da un economista appartenente alla corrente ortodossa come Alfred Marshall (Ruffolo 1990).

Laddove la lotta per il raggiungimento di una condizione di benessere, di uno status socio-economico, non produce esiti sufficientemente positivi ci troviamo di fronte a possibili stati di profonda frustrazione ed alienazione. Ma, proprio per definizione, quella che la Heller (1985) chiama la *dissatisfied society*, e che risulta conseguente al trionfo del capitalismo, della industrializzazione e della massificazione del consumo, è fondata su di una contraddizione che pare irrisolvibile e cioè la costante ricerca della felicità da un lato e l'insaziabilità dei bisogni legata alla produzione di nuovi beni dall'altro.

Si genera in tal modo il paradosso di uno stato di benessere o appagamento continuamente ricercato ma mai completamente raggiunto. Il circuito auto-riproducentesi basato sul rapporto tra risorse disponibili e bisogni insaziabili, conosce inoltre la propria crisi nei limiti sociali ed ecologici insiti proprio nello

sviluppo economico, e ciò vale soprattutto per quanto riguarda le società più avanzate (Hirsch 1981). L'economia non costituisce infatti un sistema chiuso in termini di produzione e consumo ma deve venire a patti con l'organizzazione sociale e la limitatezza delle risorse ambientali.

La questione ambientale ha assunto un particolare rilievo negli ultimi anni soprattutto in seguito agli eventi climatici ma in realtà vede un'origine ben più remota nei movimenti ambientalisti e più in generale in quella cultura giovanile che, come osserva Guido Martinotti (1988), ha avuto enorme diffusione e influenza soprattutto nei paesi più industrializzati già nel '900 e che ha peraltro dato vita a varie forme di rifiuto globale della società dei consumi, sfociando spesso nello sviluppo di movimenti religiosi, para-religiosi e mistici.

Nell'ambito della filosofia della politica, il tema della qualità della vita è stato più recentemente al centro del dibattito tra utilitaristi e neo contrattualisti che ha trovato una sintesi nel pensiero di Amartya Sen (1993). In base a questo autore, qualità della vita non è semplicemente possedere un paniere di beni, non è neppure corrispondente al piacere che procura il consumo delle suddette merci, bensì consiste soprattutto nel poter optare liberamente (*capabilities*) per una serie di funzionamenti (*functionings*) che richiamano stati e attività giudicati come rilevanti per il proprio benessere.

Questo approccio si differenzia dall'utilita-

rismo in quanto conferisce valore ad una serie di condizioni e atti degli individui importanti per sé stessi, indipendentemente dal piacere che essi producono.

Soprattutto entrano prepotentemente in gioco i concetti di libera scelta dell'individuo e di azioni virtuose - in senso aristotelico, cioè non necessariamente riconducibili al conseguimento di un utile (Megone 1990) -. Come inoltre osserva Sen, lo Stato ha il dovere di creare adeguate opportunità perché gli individui possano risolvere i loro problemi, ma non può costringerli ad accettare tali offerte.

Più in generale il sistema pubblico deve garantire una serie di condizioni minimali, ma non deve incidere sulle scelte. Nello stesso tempo non può limitarsi ad assumere la soddisfazione soggettiva degli individui come unico segnale di benessere, visto che la soddisfazione stessa può anche nascondere profonde disuguaglianze e aspettative diverse.

La non sempre logica convergenza tra dimensioni oggettive e soggettive del benessere è stata messa in luce da Wolfgang Zapf (1984) allorché egli mostra come, a fronte di condizioni generali negative di benessere, possono determinarsi situazioni di adattamento soggettivo nelle quali gli individui si dicono soddisfatti della propria vita proprio in conseguenza delle loro modeste ambizioni, delle piccole abitudini assorbite, della capacità di cogliere e godere di aspetti a prima vista secondari. Al contrario, in quelle che Zapf chiama le situazioni di dissonanza, ci ca-

piterà di trovare circostanze nelle quali, nonostante la buona dotazione di beni e servizi, si registrano livelli di malcontento da parte degli individui dettati da aspettative troppo elevate o consuetudini differenti.

Tali considerazioni sono di particolare rilevanza per i decisori pubblici chiamati a distribuire le risorse alla luce di dati che denunciano squilibri percepiti dai soggetti ma non sempre corrispondenti alla realtà dei fatti.

Condizioni oggettive	Percezioni soggettive	
	Buone	Cattive
Buone	Benessere	Dissonanza
Cattive	Adattamento	Deprivazione

Zapf (1984)

Veniamo alle discipline psicologiche e sociologiche; ambiti dove gli studi sulla qualità della vita vantano una tradizione assai consolidata allorché negli Stati Uniti, a partire dagli anni sessanta, prese corpo quello che è conosciuto come il Movimento degli Indicatori Sociali: un insieme di ricerche finalizzate a misurare il benessere della società attraverso la raccolta di dati statistici ad hoc (Nuvolati 2010).

È, di fatto, all'interno di questo movimento che si è assistito a una sorta di riordino concettuale di termini semanticamente contigui come, per esempio, qualità della vita, livello di vita, soddisfazione individuale, felicità. In particolare sono stati effettuati numerosissimi tentativi tanto di definizione dei suddetti

concetti - nelle loro componenti oggettive e soggettive, emotive e cognitive - quanto di misurazione fattuale del benessere stesso nelle sue diverse componenti, sia attraverso l'analisi ecologica (basata su statistiche aggregate di fonte ufficiale) che facendo ricorso ad indagini sociali su campioni di popolazione. Dagli USA presto la ricerca sarebbe approdata in Europa - nei Paesi Scandinavi e in Germania in particolare - per poi diffondersi in tutto il mondo.

Oggi non si contano più gli studi che vengono realizzati a livello comparativo internazionale, nazionale o locale sulla qualità della vita. Per il caso italiano, dopo una fase pionieristica degli anni '70 e '80 di progettazione locale dei servizi attraverso il ricorso a indicatori sociali capaci di analizzare i molteplici bisogni espressi dalle varie fasce di popolazione, e dopo l'intensificarsi delle ricerche svolte nelle singole città, nel 2016 si è finalmente approdati, a livello nazionale, alla creazione dell'indice di Benessere Equo e Sostenibile (BES) utile ad identificare gli squilibri sociali tra le regioni italiane, e tra le città nel caso dell'indice URBES.

Negli ultimi 30 anni, il tema si è prestato anche ad analisi quantitative di natura più giornalistica. In particolare, il quotidiano economico il Sole 24 ore pubblica dal 1989 una graduatoria sulla qualità della vita nelle città italiane, cui più tardi si è aggiunta un'altra classifica stilata da ItaliaOggi.

Pur con alcuni limiti metodologici insiti in

questi studi, essi hanno fatto sì che l'attenzione nei confronti della qualità della vita urbana non venisse a calare e fosse oggetto di discussione a livello politico e di opinione pubblica più in generale.

In questi anni l'attenzione per il tema della qualità della vita si è alternata a quella per la povertà. Infatti, a causa delle varie crisi economiche che hanno interessato molti paesi occidentali generando nuovi percorsi di impoverimento, l'interesse è spesso tornato a concentrarsi sui bisogni irrisolti di tipo primario (la carenza di alimenti, di lavoro, di casa) piuttosto che sulla analisi di quelli secondari.

Un importante riferimento teorico su questi temi rimane il lavoro di Abraham Maslow (1954) riguardante la piramide dei bisogni e in particolare l'evoluzione dai bisogni primari o fisiologici via via fino a quelli secondari e più immateriali.

- bisogni fisiologici: fame, sete, sonno, termoregolazione, sessualità. Sono alla base della piramide in quanto connessi alla sopravvivenza fisica dell'individuo. L'individuo destina soprattutto ad essi le proprie risorse mosso dall'istinto di autoconservazione;
- bisogni di sicurezza in vari campi: da quella fisica a economica, rispetto alla propria salute così come in ambito lavorativo. Il desiderio è quello di poter condurre una vita protetta e tranquilla;
- bisogni di appartenenza: l'essere uma-

no ha però anche la necessità di sentirsi parte di un gruppo, di una comunità all'interno del quale provare un senso di appartenenza;

- bisogni di stima: all'interno di questa comunità l'individuo desidera peraltro essere rispettato e stimato e a sua volta stimare attraverso forme di riconoscimento sociale reciproco;
- bisogni di autorealizzazione: l'ultimo gradino della scala riguarda il bisogno dell'essere umano di sentirsi realizzato, di raggiungere indipendenza di pensiero, di libertà nel rispetto di sé stesso.

1.3. LE ISTITUZIONI ACCADEMICHE E POLITICHE CHE SI SONO OCCUPATE DI QUALITÀ DELLA VITA

Il panorama delle istituzioni accademiche che in questi anni e a vario titolo si sono occupate di qualità della vita è particolarmente articolato e difficile da censire.

Qui possiamo comunque ricordare come il già citato Movimento degli indicatori sociali negli ultimi 30 anni abbia vissuto una fase di grande rilancio attraverso la costituzione della International Society for Quality-of-Life Studies (ISQOLS), associazione che è stata in grado di richiamare l'attenzione e la partecipazione da parte di molti studiosi delle scienze sociali sul tema della qualità della vita.

La continuità nel tempo dell'attività svolta dal Movimento era stata peraltro garantita

anche dall'uscita periodica della Newsletter SINET (Social Indicators Network News: a Quarterly Review of Social Reports and Research on Social Indicators, Social Trends and the Quality-of-Life) che ha funzionato da strumento per l'aggiornamento delle iniziative promosse nel campo degli indicatori.

Nel frattempo si sono moltiplicate le riviste scientifiche e le pubblicazioni dedicate allo studio della qualità della vita. In primis, va ricordata la rivista storica che dal 1974 costituisce un imprescindibile punto di riferimento per gli studi di settore: si fa riferimento a Social Indicators Research, An International and Interdisciplinary Journal for Quality-of-Life Measurement. Ad essa occorre aggiungere, a partire dal 2000, il Journal of Happiness Studies, An Interdisciplinary Forum on Subjective Well-Being che, come dice il sottotitolo, indaga le componenti più soggettive e psicologiche del benessere, e più recentemente la rivista Applied Research in Quality of Life.

Nel corso degli ultimi anni l'editore Springer ha inoltre pubblicato in una collana chiamata Social Indicators Research Series numerosi volumi sul tema della qualità della vita. Ogni Paese ha visto nel frattempo la costituzione di organismi che si sono occupati di fare ricerca o di rappresentare un punto di riferimento per gli studiosi sulla qualità della vita. Per l'Italia, in particolare, occorre segnalare la nascita nel 2010 dell'AIQUAV (Associazione Italiana per gli studi sulla qualità della

vita) che ad oggi si propone di offrire attività di formazione e convegnistica in materia di benessere sociale partendo da angolature disciplinari diverse: dalla statistica alla sociologia, dalla psicologia alla economia.

Di grande rilevanza è stata inoltre la riflessione e la ricerca che hanno portato alla costruzione da parte dell'Istat del sopra menzionato indice di Benessere Equo e Sostenibile (BES) che a partire dal 2016 è entrato per la prima volta nel Bilancio dello Stato e permette oggi di analizzare la qualità della vita valutando l'effetto delle politiche pubbliche sulle dimensioni non solo economiche del benessere.

Anche a livello europeo si è assistito nell'ultimo decennio al fiorire di studi comparativi sulla qualità della vita urbana. Un esempio rilevante è costituito dall'Urban Audit - Measuring the quality of life in European cities, realizzato dall'Eurostat: una ricerca che, nell'ambito delle politiche regionali ed urbane promosse dalla Commissione Europea, vede la raccolta di diversi indicatori sociali e la realizzazione di indagini per una serie considerevole di Paesi e città.

Per concludere questa breve rassegna va infine ricordato che, parallelamente alla ricerca sociale sulla qualità della vita, è andato nel tempo sviluppandosi anche l'approccio medico. In generale il campo della medicina si sta dimostrando particolarmente fertile sotto il profilo degli studi finalizzati ad analizzare la qualità della vita delle persone in relazione

alla loro condizione di salute.

Sono specificatamente da ricordare gli studi che hanno cercato di combinare principi d'economia, medicina ed etica nella valutazione delle terapie praticabili sulla base dei costi da sostenere e dei risultati conseguibili. In tale quadro si collocano le tecniche di misurazione che vanno sotto la sigla di Quality Adjusted Life Years (QALYs) (Björk e Vang 1989).

La qualità della vita per gli aspetti legati alla salute e alla cura costituisce in particolare l'oggetto degli studi promossi dalla International Society for Quality of Life Research (ISOQOL), sigla molto simile alla precedente - ISQOLS - ma da non confondersi con essa. Anche per questa associazione esiste una rivista scientifica dal titolo Quality of Life Research che si occupa prevalentemente di migliorare le tecniche di Health-Related Quality of Life Measurement (HRQL).

1.4. METODI DI RICERCA

L'analisi empirica dei livelli di qualità della vita è un processo particolarmente complesso che comporta sostanzialmente la descrizione dei contesti socio-territoriali di riferimento all'interno dei quali si determinano atteggiamenti e comportamenti di adattamento o, al contrario, di rifiuto di tali contesti.

L'attenzione è dunque duplice, da un lato guardare alla società per come cambia e

dall'altro osservare l'individuo per come si rapporta a tali cambiamenti.

Mentre per la descrizione del contesto si è fatto ricorso a indicatori sociali oggettivi, nella forma di dati territorialmente aggregati forniti da fonti ufficiali (ad esempio: mq. di verde per abitante per la provincia di Milano), per la costruzione degli indicatori soggettivi sono state realizzate indagini campionarie che hanno cercato di studiare la percezione che gli individui hanno di sé stessi, delle persone che li circondano, dei luoghi e delle infrastrutture presenti nelle varie comunità (ad esempio: percentuale di milanesi che si dichiara soddisfatta del verde pubblico disponibile nella propria città).

In entrambi i casi l'impegno è stato quello di tradurre in numeri i fenomeni di volta in volta analizzati anche con l'intento di arrivare a comparare il benessere tra nazioni, regioni, città o tra gruppi di popolazioni.

I principali problemi metodologici che è stato necessario affrontare hanno riguardato: a) la scelta delle aree tematiche da indagare e dei relativi indicatori alla luce delle statistiche di base e delle risorse disponibili per l'attivazione di nuove rilevazioni, b) la ponderazione degli indicatori e più in generale tutte le questioni inerenti la costruzione di indici compositi di qualità della vita (Mazziotta e Pareto 2016) c) la scarsa disponibilità e appropriatezza di informazioni statistiche per i livelli di analisi territoriale desiderati; in altri termini, disporre di dati relativi ad una città

intera è piuttosto facile, assai più complicato è disporre ed elaborare dati relativi a quartieri o parti di essi.

Per quanto riguarda le rilevazioni attraverso indagini campionarie negli ultimi decenni si è passati dalle rilevazioni vis a vis con intervistatori sul campo a interviste telefoniche, fino alle più recenti tecniche con interviste via web.

Una ricerca che si basa su interviste personali sul campo è estremamente fruttuosa seppur particolarmente costosa, mentre come ovvio far ricorso a contatti telefonici abbatte i costi ma riduce particolarmente la qualità sia del campione che delle interviste.

Soprattutto quando si vogliono approfondire tematiche più complesse e articolate diviene necessario utilizzare approcci qualitativi con interviste in profondità su gruppi ridotti di soggetti. Ciò vale soprattutto quando si opera in realtà complesse per composizione della popolazione, che richiedono prospettive analitiche più articolate capaci di mettere in rilievo le situazioni di adattamento e di dissonanza cui abbiamo sopra accennato. È importante in questo caso poter contare su di una rete di attori locali e di associazioni capaci di favorire i contatti tra i ricercatori e i soggetti da intervistare in profondità.

La sfida che i ricercatori si trovano oggi ad affrontare riguarda l'affidabilità e le modalità di utilizzo di una ampia gamma di nuovi dati geo-referenziabili che vanno dagli open street data ai big data. Questo in considerazione

del fatto che la qualità della vita andrà sempre più misurata non solo in relazione a chi abita nei luoghi ma anche chi vi transita per motivi di studio, lavoro e consumo (Martinotti 1993).

Ma ancora più a monte, e come appena ricordato, occorrerà cercare di meglio combinare gli studi di carattere quantitativo con quelli di tipo qualitativo al fine di approfondire come le condizioni di contesto incidono realmente sulla qualità della vita percepita, rielaborata ed agita dai singoli.

In sintesi in una società altamente complessa come quella in cui viviamo, l'analisi della qualità della vita, chiama sempre più in causa la ricostruzione e valutazione delle pratiche che i soggetti sono in grado di attivare ex novo o di salvaguardare in risposta ai mutamenti più generali che segnano le società contemporanee.

Questa considerazione non deve costituire motivo di deresponsabilizzazione degli attori pubblici e delle istituzioni, ai vari livelli, nel garantire condizioni ottimali di benessere al numero più ampio di soggetti, ma rimanda comunque alla necessità di studiare i percorsi di vita individuali, formali e informali, per come si realizzano in contesti segnati da risorse materiali e immateriali, da elementi simbolici e identitari, e da stili di vita altamente segmentati e non facilmente descrivibili attraverso variabili numeriche.

1.5. NUOVE TEMATICHE DI RICERCA SULLA QUALITÀ DELLA VITA

Gli sviluppi futuri della ricerca sulla qualità della vita riguardano la possibilità di conciliare la dimensione individuale e quella collettiva del benessere in una ottica di sostenibilità sociale, economica ed ambientale, attraverso l'analisi dei processi di trade-off che gli individui pongono in atto.

Qualora prevalga la dimensione individuale la qualità della vita sarà misurata dal grado in cui un individuo è capace di soddisfare i propri desideri nonostante gli ostacoli frapposti dalla natura e dall'ordine sociale. Il mantenimento della comunità, da questo punto di vista, costituirà dunque un impedimento alla realizzazione del singolo individuo.

Nel caso dell'approccio collettivista la concezione della qualità della vita sarà viceversa definita come la capacità per il singolo di gestire il proprio ruolo all'interno di specifiche comunità, o di trovare adattamento rispetto a un ordine sociale di più larga scala. Una attenuazione di questo rigido contrasto passa attraverso il processo di negoziazione che si stabilisce tra il singolo e la società in termini di gestione e scambio delle risorse disponibili.

È proprio rispetto a questo termine di negoziazione, di necessità di aggiustare l'intervento pubblico rispetto alle emergenti esigenze private che andrà inquadrata la di-

scussione sulla qualità della vita negli anni a venire.

Altro tema oggetto di studi sarà ovviamente quello inerente le tecnologie come insieme di strumenti capaci di incrementare o diminuire la qualità della vita. In questa ottica si pongono tutte le analisi che riguardano l'ideazione e diffusione delle smart city: sia dal punto di vista delle applicazioni tecnologiche (Ratti 2018) sia per quanto concerne la promozione di politiche partecipate dal basso (Bria e Morozov 2018).

Infine, come terzo filone, possiamo guardare alle riflessioni, oggi particolarmente in voga, sulla innovazione sociale ed in particolare sulla sharing economy come prospettiva specifica di governance, sviluppo economico e miglioramento nell'offerta dei servizi a livello locale (McLaren e Agyeman 2015, Nuvolati 2018).

Ma l'attenzione verso questi temi di frontiera non deve mettere in secondo piano il focus sulla qualità della vita per come si configura nelle aree a maggior disagio, soprattutto nelle periferie urbane dove spesso si concentrano le popolazioni più marginali.

1.6. LA QUALITÀ DELLA VITA URBANA

I temi legati alla qualità della vita assumono caratteri particolari nei contesti urbani. Di fatto, le città sono i luoghi dove spesso si concentrano disagio e malessere ma anche

dove più sviluppate sono le politiche pubbliche di risoluzione dei problemi stessi e l'offerta di servizi: un esempio è dato dalla rete dei presidi ospedalieri. Nelle città inoltre si concentrano le maggiori risorse culturali, politiche ed economiche ma anche le forme più estreme di disuguaglianza e marginalità sociale. Nelle città particolare serietà assume il problema dell'inquinamento ma anche la sperimentazione di soluzioni volte al miglioramento dell'ambiente, si pensi in particolare alle innovazioni nel sistema dei trasporti pubblici, o alle pratiche di sharing già sopra ricordate.

E ancora, l'anonimato e il più alto turnover degli abitanti tipico delle aree urbane può generare situazioni di solitudine, di insicurezza pubblica, di crisi identitaria solitamente meno avvertite in contesti rurali. È però altrettanto vero che nei quartieri vengono spesso a ricostituirsi reti sociali che richiamano fortemente la dimensione comunitaria e della reciprocità (Gans 1962).

Oggi di fatto risulta sempre più difficile distinguere tra circostanze urbane e non urbane di vita. Il processo di globalizzazione, la mobilità spaziale delle persone e il diffuso ricorso alla strumentazione tecnologica giocano fortemente in direzione di una omologazione delle pratiche, delle condotte e degli stili di vita delle persone indipendentemente dalla loro residenza.

Ciononostante, la crescente dimensione delle città-metropoli può generalmente in-

cidere in senso negativo sulla qualità della vita (Elgin et al. 1974), soprattutto per alcune fasce di popolazione che hanno difficoltà ad accedere ai servizi.

Una riflessione sulla quale sembra utile insistere è infatti la seguente: la qualità della vita urbana non è data tanto o soltanto dall'insieme delle risorse disponibili in una città (materiali e immateriali) ma dall'organizzazione degli spazi e dei dispositivi che favoriscono l'uso e il consumo delle risorse stesse per il più ampio numero di residenti.

La riduzione delle situazioni di attrito nell'accesso alle risorse, l'oliatura dei meccanismi che generano una facile circolazione di individui in carne ed ossa o di informazioni costituisce una condizione sempre più irrinunciabile per migliorare le condizioni di vita nelle metropoli.

L'emergere di bisogni fortemente legati ad una sperequazione nella distribuzione delle risorse anche a livello di quartieri è comunque una cifra del nostro tempo ed è spesso alla base delle disparità sociali e dei processi di polarizzazione, periferizzazione e ghettizzazione del disagio.

A ciò si aggiungono le questioni inerenti i flussi migratori che hanno caratterizzato il nostro Paese e le aree urbane negli ultimi decenni e che rinviano a problemi di integrazione sociale e culturale.

1.7. LA QUALITÀ DELLA VITA NEL QUARTIERE DI SAN SIRO

Esiste naturalmente un legame profondo e biunivoco tra la storia politica, economica e sociale di San Siro per come si è sviluppata nel Novecento e la qualità della vita attuale (si veda più avanti il capitolo 3-Q1 dedicato alla storia del quartiere).

In altri termini, studiare la qualità della vita a livello di un quartiere periferico e con una specifica connotazione sociale come San Siro - per il quadrilatero dell'edilizia Residenziale Pubblica - non può prescindere da una ricostruzione seppur sintetica delle vicende che lo hanno attraversato per cogliere come si sono evolute e quali prospettive lasciano intravedere.

Sotto il profilo più operativo occorre invece, da un lato, fare riferimento a quanto detto finora in generale sulla definizione teorica del concetto di qualità della vita ma, dall'altro, anche concentrare l'attenzione su alcuni specifiche problematiche e relativi domini che richiamano la peculiarità del quartiere.

Tradizionalmente, la ricerca empirica sulla qualità della vita prevede una scomposizione del concetto più generale attraverso l'individuazione e successiva operativizzazione di alcuni specifici domini o aree tematiche.

Di seguito indichiamo le aree tematiche più frequentemente considerate nei vari studi:

- caratteristiche demografiche della popolazione
- struttura familiare
- condizioni di salute
- qualità e la tutela dell'ambiente (naturale e costruito)
- clima
- situazione abitativa
- sicurezza pubblica
- disagio sociale
- condizioni di lavoro
- situazione economica familiare
- tempo libero
- disponibilità di servizi di vario tipo (trasporti, assistenza, sanità, etc.)
- livelli di istruzione
- partecipazione politica e culturale

Nel caso di San Siro partiremo in particolare da 5 macro aree a loro volta scomposte in una serie di sotto-aree che sembrano essere le più appropriate per inquadrare la situazione del quartiere in termini di vivibilità dello stesso anche alla luce della sua storia.

1. Identità del quartiere

- 1.1. Senso di appartenenza
- 1.2. Senso di comunità - prendersi cura
- 1.3. Livello e percezione di sicurezza

2. Autonomia del quartiere

- 2.1. Servizi e attrezzature
- 2.2. Luoghi di condivisione
- 2.3. Infrastrutture

3. Società e relazioni sociali

- 3.1. Demografia
- 3.2. Livello di benessere psico-fisico
- 3.3. Istruzione - cultura

4. Qualità delle strutture fisiche

- 4.1 Spazi pubblici e arredo urbano
- 4.2 Spazi privati
- 4.3 Edifici

5. Economia

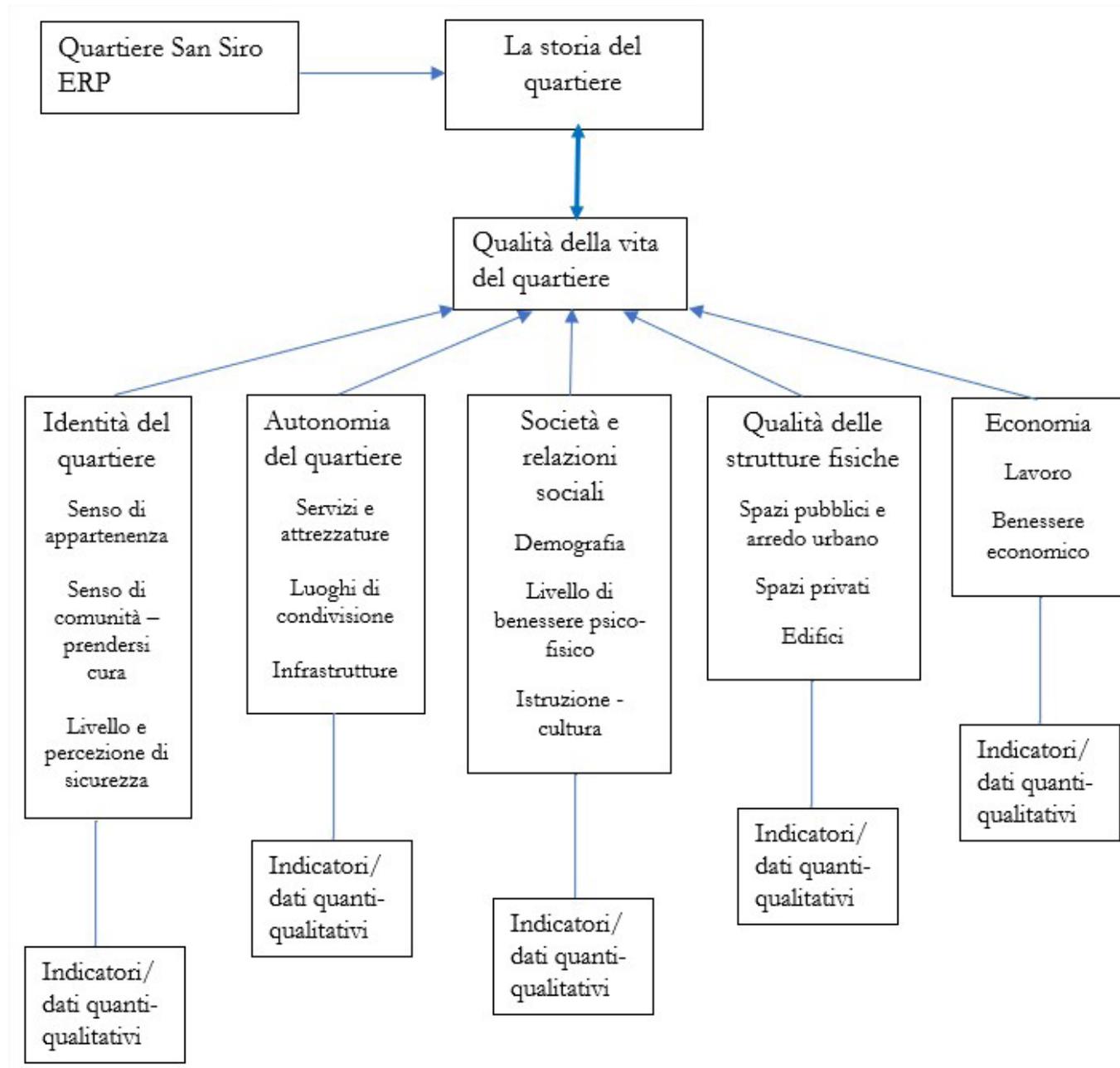
- 5.1. Lavoro
- 5.2. Benessere economico

Per ciascuna sotto-area sono poi stati individuati una serie di indicatori, alcuni dei quali poi effettivamente costruiti attraverso la raccolta di dati. Non entreremo qui nel merito dell'approccio metodologico adottato (si veda a tale riguardo il capitolo 1-Q2) è importante però fin da ora sottolineare lo sforzo messo in atto per agire a due livelli: uno più quantitativo attraverso la raccolta di dati statistici presso le fonti ufficiali, ed uno di carattere più qualitativo attraverso interviste in profondità ad abitanti e testimoni privilegiati, focus group, l'osservazione partecipata, i rilievi sul campo.

Nello stesso tempo, al fine di fare di questo lavoro pionieristico uno strumento svilup-pabile anche in direzione di indagini vis à vis su campioni rappresentativi di residenti, nella catalogazione degli indicatori sono state fornite anche indicazioni relative alla eventuale somministrazione di questionari.

L'intento del presente lavoro è stato infatti duplice. Fornire le indicazioni il più possibile esaustive a tutti coloro che intendono realizzare studi sulla qualità della vita in altri quartieri ad edilizia popolare del nostro Paese, sperimentare questo modello per lo studio della qualità della vita a San Siro.

Il presente Report, nel quale vengono dettagliati tutti i passaggi del lavoro svolto, può dunque essere considerato a pieno titolo un manuale vero e proprio che altri ricercatori possono utilizzare.



BIBLIOGRAFIA

- Allardt E. (1976). Dimensions of Welfare in a Comparative Scandinavian Study, *Acta Sociologica*. Vol. XIX, n. 3, pp: 227-239.
- Björk S., Vang J. (1989). Assessing Quality of Life. Linköping: Samhall Klintland.
- Bria F., Morozov E. (2018). Ripensare la smart city. Torino: Codice.
- Fischer L. (1976). Bisogni, consumi e pratiche sociali. Torino: Giappichelli.
- Gans H. (1962). The Urban Villagers: Group and Class in the Life of Italian-Americans. New York: NY Free Press.
- Heller Á. (1974). La teoria dei bisogni in Marx. Milano: Feltrinelli.
- Heller Á. (1985). The Power of Shame. A Rational Perspective. London: Routledge.
- Hirsch F. (1981). I limiti sociali allo sviluppo. Milano: Studi Bompiani.
- Lefebvre H. (1972). La sociologia di Marx. Milano: Il Saggiatore.
- Martinotti G. (1993). Metropoli. La nuova morfologia della città. Bologna: il Mulino.
- Martinotti G. (1988). Problemi di metodo per una analisi della qualità della vita urbana nelle grandi città italiane. In Schmidt di Friedberg P. (a cura di). Gli indicatori ambientali: valori, metri e strumenti nello studio dell'impatto ambientale. Milano: Franco Angeli. pp: 575-615.
- Maslow A. (1954). Motivation and Personality. New York: Harper & Brothers [Roma, Armando, 1977].
- McLaren D., Agyeman J. (2015). Sharing Cities: A Case for Truly Smart and Sustainable Cities. Cambridge (MA): MIT Press.
- Mazziotta M., Pareto A. (2016). On a Generalized Non-compensatory Composite Index for Measuring Socio-economic Phenomena, *Social Indicators Research*, vol. CXXVII, n. 3, pp: 983-1003.
- Megone C. (1990). The Quality of Life. Starting from Aristotele. In Baldwin S., Godfrey C. and Propper C. (a cura di). Quality of Life. Perspectives and Policies. London: Routledge. pp. 28-41.
- Nuvolati G. (2018). Sviluppo urbano e politiche per la qualità della vita (a cura di). Firenze: Firenze University Press.
- Nuvolati G. (2010). La qualità della vita. Tradizione di studi e nuove prospettive di ricerca nella sociologia urbana. Quaderni di sociologia, vol. LIV, n. 52. pp: 97-111.
- Ratti C. (2017). La città di domani. Torino: Einaudi.
- Ruffolo G. (1990). Qualità sociale. Le vie dello sviluppo. Bari: Laterza.
- Sen A. (1993). Capabilities and Well-Being. In Nussbaum M., Sen A. (a cura di). The Quality of Life. Oxford: Clarendon Press. pp. 30-53.
- Zapf W. (1984). Individuelle Wohlfahrt: Lebensbedingungen und wahrgenommene Lebensqualität. In Glatzer W., Zapf W. (a cura di). Lebensqualität in der Bundesrepublik. Objektive Lebensbedingungen und subjektives Wohlbefinden. Frankfurt: Campus, pp. 13-26.

